183

IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCLXXIV.

DRAMMA PER MUSICA

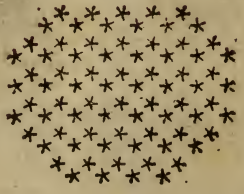
DA RECITARSI

NEL TEATRO DELLE DAME

NEL ~~CONCLAVE~~ Carnevale DEL MDCCLXXV.

DEDICATO

ALLE MEDESIME DAME.



IN ROMA PER IL KRACAS

ALL' INSEGNA DEL SILENZIO,

Con Licenza, e Approvazione.

IL CONCLAVE

DEDICATO

ALLE MEDESIME DAME.

ARGOMENTO.

Succeduta la morte del Gran Pontefice Clemente XIV. di gloriosa, e santa Memoria nel Settembre dell' anno 1774., *nel susseguente Ottobre si ritirarono i Cardinali, secondo il solito, nel gran Palazzo del Vaticano, per procedere all' Elezione di un nuovo Pontefice. L' Elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto. Il fondamento dell' azione principale è preso dai Foglietti del Kracas c.* 8., *dalle Notizie del Mondo n.* 21. *e dalla Gazzetta di Fuligno. Una gran parte poi degli accidenti si fingono per maggior comodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.*

La Poesia è del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio in gran parte.

La Musica è del Sig. Niccolò Piccini.

Inventore, e Ricamatore degli abiti è Monsig. Sagrista Landini.

Pittore dello Scenario è il Sig. Avvocato Benedetti.

Direttore dell' Abbattimento è Monsig. Dini Maestro delle Ceremonie.

Inventore, e Direttore del primo Ballo è il Sig. Abate Paris Conclavista del Card. Boschi.

Del secondo Ballo, è il Sig. Abate Bruni altro Maestro di Ceremonie.

Il primo Ballo eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnuoli presso la Città di Velletri, data loro dagl' Imperiali.

Il secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco, chiamato *la Cordellina*.

Ballano da Uomini.

Il Sig. Abate Paris suddetto.
Monsignor Negroni.
Il Sig. Dott. Rossi Medico Fisico.
Il Sig. Abate Rossi Conclavista.

Ballano da Donne.

Monsignor Valeriani.
Il Sig. Abate Pieri Conclavista.
Il Sig. Abate Manni Conclavista.
Il Sig. Abate Onorati Conclavista.

Ballano fuori di concerto.

Da Uomo. Il Sig. Abate Bruni suddetto.
Da Donna. Monsignor Lucca.

INTERLOCUTORI CARDINALI.

Alessandro Albani.
Gio. Francesco Albani.
De Bernis.
Orsini.
Negroni.
Sersale.
Serbelloni.
Fantuzzi.
Veterani.
Corsini.
Casali.
De' Rossi.
D'Elci.
Calino.
Caracciolo.
Zelada, detto l'Ecumenico all'attual servizio di tutte le Corti.
Carlo Rezzonico.
Traietto. Giraud.

Coro di Camerieri, e Facchini del Conclave.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Sala con Porta del Conclave, a cui si ascende per lunga, e comoda Cordonata per uso di Cavalli, e Carri.

NEGRONI, E ORSINJ.

Negr. HO risoluto, Orsini,
Più consigli non vuò: se da me stesso
Non fo cabale, e brighe
Non divengo più Papa, ed il Triregno
Mi toglierà qualche rivale indegno.
Orf. (Che bell'orgoglio!) a moderare impara
Negroni, questo tuo
Spirito intollerante: a me la cura,
E al Cardinal de Bernis
Lascia della tua sorte. Io per te voglio
Più che non credi, ed il mio Re... vedrai.
Basta per or... Non è maturo il tempo
Di svelarti un arcano,
Che fia palese un giorno.
Sai che il mio Re....
Negr. Ma ciò non giova un corno.
So che l'altr'ier Panfili,
Per non so quale imbroglio,
Poco mancò non ascendesse al Soglio.
Se veniva Serfale, ei sol potea,
Maneggiando per me, condurmi al Trono;

Ei mi tradisce, e Papa più non sono.
Orf. Non condannar sì presto
Un Amico, o Negroni: breve cammino
Non è quel, che divide
Da Roma, in cui noi siamo,
Di Napoli le mura, ov'ei dimora:
Forse il tuo Messo allora
Subito nol trovò: l'ali alle piante
Non ha Serfale alfin: forse è vicino
Più che non credi, a me lo dice il cuore,
Che mi palpita in seno.
Negr. Pria che tramonti il Sol giungesse almeno
Infelice Negroni! Ah mentre il tempo
Quì si perde da noi, facendo il Papa
Forse altronde si sta: se fosse a tempo
Giunto Serfale ne' Conclavi esperto,
Brigato avria per me.
Orf. Vedi, che giunge. (1)
Negr. Chi?
Orf. Serfale.
Negr. Dov'è?
Orf. Su per le scale . . . .
Parmi . . . No non è desso.
Negr. Ah mi deridi,
E n'hai ragione, Orsini, Io fui sì cieco,
Che in Serfale sperai . . . .

SCE-

(1) *Vede comparir gente dalla Scala.*

SCENA II.

Serſale, che ſmonta di Lettiga col ſeguito del ſuo Convoglio, e detti. Intanto paſſano gli Equipaggi, Carri, ec.

Serſ. SErſale è teco. (torno...
Negr. Ah caro Amico, ah caro Prence! io
Orſ. Umiliſſimo Servo
Dell'Eminenza Voſtra.
Negr. Io torno in vita.
Orſ. Ben venuto... Che fa?
Serſ. Servo ſon io
Dell'Eminenza lor.
Negr. Tu il mio ſoſtegno,
La mia ſpeme tu ſei. (1)
Orſ. Così poc'anzi
Non parlavi di lui.
Negr. Prence, a momenti
Puoi condurmi al Papato.
Serſ. E come?
Negr. Or ſenti,
Vedrai, che i Cardinali...
Orſ. Io mi ſuppongo,
Che l'Eminenza Voſtra
Sarà ſtanca, e biſogno
Avrà di ripoſar.
Serſ. Sì, mio Signore.
Negr. Prence, ſe nutri amore
Nel tuo petto per me...,

(1) *A Serſale.*

Orf. Dica, Eminenza,
Ha fatto buon viaggio?
Negr. (Oh ſofferenza!
Non mi laſcia parlar.)
Serf. Ottimo.
Orf. Io credo,
Che l'Eminenza Voſtra,
Per ragion del gran freddo,
Molto ſofferto avrà queſta mattina.
Negr. (Coſtui con tante ciarle mi rovina.) (1)
Serf. Certo, non poco. Amico alfin ſi ſappia
Come poſſo giovarti? (2)
Orf. E' ſtata a Napoli
Una buona raccolta? (3) (volta.)
Negr. (Meglio è ch'io parta, e torni un'altra
Orf. Venga, Eminenza, io voglio
Guidarla alla ſua Cella.
Serf. Forſe e quella in quel canto?
Orf. E' quella, è quella.
Serf. Pel mio caro Negroni
Dunque tutto ſi faccia ... Egli n'è degno,
Il ſuo ſublime ingegno,
L'oneſto ſuo ſembiante umil divoto;
Ogni accento, ogni moto
Abbaſtanza paleſa il cuor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.
Alma grande al Trono eletta,
Benchè ſuddita ſia nata,
Sempte dà qualche fumata
Di un'occulta Maeſtà.
S'egli è Papa, al Ciel non chiede

Al-

(1) *Agitato.* (2) *A Negroni.* (3) *A Serfale.*

Altro premio il zelo mio:
Coronata, è la mia fede,
E di più bramar non sa. (1)

SCENA III.

Orsini, e Zelada in disparte, che ascolta.

Orf. AH voglia il Ciel, che di Negroni in testa
Il Triregno si veda. Il caro Amico
Degn'è di possederlo. I pregi suoi
Roma conosce, e son palesi a Noi.
Zel. (Di far Papa Negroni
Quì si tratta ascoltiam: così sicure
Meglio prender saprò le mie misure.)
Orf. Bernis Papa lo vuole a tutto costo:
Lo richiede Serfale: io lo sostengo
Con tutta la mia fede.
Zel. (Lo vuol Papa Bernis? Serfal lo chiede?
Basta questo per me) Signor. (2)
Orf. Che fai?
Zel. E quando i nostri guai
Di sì lunga prigione avranno fine?
Eh via si scelga il Papa,
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.
Orf. Prence, tutti non hanno
Un genio stesso: altri ci son fra noi
Favorevoli ad uno, altri nemici,
Così in lungo si va.
Zel. Ma tu, che dici?

Qual

(1) *Parte appoggiato ai Camerieri.*
(2) *S'avanza con franchezza.*

Qual ti sembra più degno?

Orf. Io . . . . Non vorrei . . . . (1)
Chi sà? . . . (costui vorrebbe
Quello saper, che nel mio core annido,
Ma so quant'egli è finto, e non mi fido.)

Zel. Non parli?

Orf. I miei pensieri
A quest'affare io non rivolsi ancora.

Zel. Pur dalla prima aurora,
Che quì spuntar vid'io, credei Negroni
Il più degno di tutti. Ah tu non sai
Tutti i meriti suoi: non sai quell'alma
Di quali pregi è adorna; immensa impresa
Sarebbe il numerargli: amor del giusto,
Valor, prudenza, ed incorrotta fede
Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama
Papa ciascuno, e de' felici auguri
Egli è il più caro oggetto.

Orf. Pur troppo è ver.

Zel. Per esaltarlo al Trono
Verserei tutto il sangue: a lui non poco
Può giovar l'opra tua: deh tu l'assisti,
Tu lo sostieni al gran cimento, ed io
A dargli il voto mio sarò primiero.

Orf. (Ah m'ingannai; costui l'ama davvero.)
Di secondar procura
Questi che per Negroni ascondi in petto
Teneri moti: all'amor tuo Zelada,
Se al Trono ascende, ei sarà grato, io stesso
Nel nome suo di questo t'assicuro.

Zel. (Questo è quel ch'io volea, di più non curo.)
Non

(1) *Con imbarazzo.*

Non dubitar del voto mio: tu intanto
Se al soglio ascende; a lui la sorte mia
Raccomanda, Signor: dalla vulgare
Schiera dei Cardinali uscir vorrei . . . .
Orf. Già so quello, che vuoi, temer non dei.
Pensa all' Amico, e poi
Ei penserà per te.
Fidati pur di noi,
Che troverai mercè. (*parte.*)

SCENA IV.

Zelada solo.

AL variar degli eventi
Cangiar fede, e voler non è il peggiore
Fra gli umani artifizi. Un solo aspetto
Sempre non han le cose. Ogn' Uom che aspiri
Sovra degli altri a sollevarsi, è d' uopo,
Che finger sappia, e simular: Costanza,
Sincerità, son nomi vani: ogni opra
Dall' util si misura,
Non dal dover; così pensar vogl' io:
Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio.
Altre massime illustri
D' onor, d' integrità, d' intatta fede
L' investigar non è per me. Per questa
Così austera dottrina andar conviene
D' Egitto ai Tempj, ai Portici d' Atene.
Finchè propizio il vento
Spira a Negroni, io fra gli Amici suoi
Il più fedel sarò. Ma s' egli cade

A tutti i Santi il giuro,
Volgo altrove il mio cuore, e più nol curo.
Degli Amici è la Costanza
Come l'Araba Fenice:
Tante cose ognun ne dice,
Dove sia nessun lo sa.
Se si trova un vero Amico
Mi s'additi, e poi prometto
Di serbar dentro al mio petto
Amicizia, e fedeltà.

SCENA V.

Galleria contigua alla Cella del Cardinal de Bernis, che si vede al suo Tavolino leggendo con applicazione un foglio: in fondo della medesima, non veduti da questo, i Cardinali Corsini, D' Elci, e Calino.

D'El. NOn posso dirti: o Prence, (1)
Quanta pena m'arrechi in questo mese
Lo star quì rinserrato.
Cal. Io di te molto più mi son seccato.
D' El. Dunque direi, che per passare il tedio
A giuocar ci metteremmo il Treserre.
Cal. No: è meglio che balliamo un Minuette.
Così si fa del moto,
Così l'ipocondria meglio si scaccia.
D' El. Prence mio vuoi così, così si faccia,
Ecco Corsini, egli potrà suonando
Guidare il ballo nostro;
Il ballo non fa mai vergogna all'Ostro.

(1) *A Calino.* *Cors.*

Corf. Giungo opportuno, e di ſervirvi io bramo.
Tanto noi non dobbiamo
Aver parte alle brighe, e ſiam tenuti
Per tre di più, per tre veri minchioni. (1)
Ber. Olà ſappia Negroni, (2)
Che a ſuo favor ſon pronti i Cardinali,
E ſe tanti ſtivali
Queſti non ſono, e ſe mi ſerban fede,
Ei ſalirà ſulla vacante Sede. (3)
Queſti Preti Italiani,
Che il nome di Politici ſi danno,
Alfin s' accorgeranno,
Che l'han da far con me. Giuſta l'idee,
Ch' io mi prefiggo in mente,
Il Papa ſi farà . . . (Povera gente! (4)
Per Dio ſon matti in verità. Vedete,
Se tempo è di ballar!) Così una volta
Sciolto da queſte aſpriſſime catene
Tornerò a rivedere il caro Bene. (5) (poco
D'El. Gran Prence Gallo, eccoci quà, che un
Ci ſolleviam. (6)
Ber. (Mancavan queſti ſciocchi.) (7)
Cal. Privi d'Atri, e di Cocchi,
Di paſſeggi, e di Dame, e Cavalieri,
Si paſſeriano i dì torbidi, e neri.

Ber.

(1) *Ballano D' Elci, e Calino, e Corſini ſuona con la bocca il Minuet.* (2) *Al ſuo Conclaviſta.* (3) *Parte il Conclaviſta.* (4) *Volgendoſi, e vedendo quelli, che ballano.* (5) *Torna a leggere, e i Cardinali, che ballano ſi avanzano.* (6) *Avanti la porta di Bernis.* (7) *Senza alzar la teſta.*

Ber. Me ne consolo. (1)
Cors. Ah se tu pur volessi
Goder con noi senz' applicar cotanto . .
Ber. (Farian scappar la pazienza a un Santo.)
D' El. Io per me lo confesso, e sarò forse
Il più sciocco degli altri; un gran piacere
Provo in ballar: Dì non saresti a caso
Dell' istesso umor mio?
Ber. (Dei, che supplizio,
Trattar con gente, che non ha Giudizio!
Io non ne posso più.)
Cal. Prence, che avvenne? (2)
Ti contorci, ti turbi, e ti confondi?
Non parli?
Cors. Non ci guardi?
D' El. Non rispondi?
Ci volgi un guardo almen. Io D' Elci sono
Quel curioso Zoppo.
Cal. Io Calino.
Cors. Io Corsin.
Ber. (Ah questo è troppo.) (3)
Principi; il tempo mio
D' impiegar malamente io non mi sento.
Il gettar calci al vento
E il ragionar con voi parmi, che sia
La cosa istessa: o parto, o andate via.
D' El. Ubbidirem (fa il quarto della luna) (4)
Meglio è partir, che star, costui lasciamo. (5)

SCE-

(1) *Senza alzar la testa.* (2) *A Bernis.*
(3) *Furiosamente s' alza,* (4) *Piano a Corsini.*
(5) *Partono.*

SCENA VI.

De Bernis, e poi Negroni.

Ber QUanto tarda Negroni! Egli dovrebbe
Sapere a che lo chiamo in questo punto;
Ma mi sembra ch' ei giunga: eccolo appunto.
Neg. Eccomi, o caro Prence: in che ti deggio
Servir, ordina imponi: ogni tuo cenno
Per me è legge, e comando
Ber. Io di te in traccia mando
Per farti Papa, e tu di poi sì lento
Ne vieni a me, ma dove sta il giudizio?
Neg. Stavo alla sedia a fare un mio servizio.
Signor perdona al corpo mio satollo
Questi sfoghi innocenti
Un' altra volta . . . .
Ber. Importa poco: or senti
Io per giovarti ordio
Una frode innocente, e a' Cardinali
Dissi, che fin che noto a noi non era
De' Regnanti il voler, non conveniva
Del Papa in questo stato
Precipitar la scelta: Essi sedotti
Dalle parole mie, di fare il Papa
Depongono il pensiero: intanto ad arte
La mia macchina ordisco,
Onde sopra di te la scelta cada.
Dico a Carlo, che vada
Unito cogl' Albani, e dieci almeno
De' suoi Voti, non più, per te prepari:
Questi del resto ignari

Ver-

Verranno, ed io, che altri otto in man ne tengo
Con ſagace deſtrezza, e furberìa
L' opera compirò: la cura è mia.
Neg. Quanto ti deggio o Prence! Io come mai
Tanto amor, tanto ben mi meritai?
Come rendermi grato
Al tuo gran cuor poſs' io?
La vita, il ſangue mio
Per te debbo verſar? tutto ſi verſi
E' poco ſacrifizio a tanta fede:
E che far dovrò?
Ber. Poco da te ſi chiede:
Baſta, ſe Papa ſei,
Che da me ſol guidar ti laſci, ed io
Soſterrò la tua Nave, onde non debba
Cadere in periglioſe aſpre vicende,
Neg. Ma ſai, che non s'intende
Ragion tra Cardinali,
Cui (non parlo per te) capriccio è ſcorta.
Sai pur quanto ſia ſtorta
La mente di ciaſcun: chi ſa? potrebbe
Taluno opporſi . . . . .
Ber. Opporſi a me? Che dici?
Chi vorrà temerario
Opporſi a queſta man, che tante volte
Portò a' Nemici ſuoi l' ultime ſcoſſe?
Coſtui non vedo.
Neg. E ſe coſtui vi foſſe?
Ber. Vedria che al par d' ogn' altro
Tutti gl' impegni ſuoi Bernis ſoſtiene.
Tremar dovrebbe, e al ſolo nome mio
Cangiar voglia, e penſiero

Ricordar si dovrebbe . . . .
Neg. E' vero, è vero. –
Ma, oh Ciel! tanto son' io
Uso a soffrir, che sperar posso appena,
Che la sorte crudel per me si cangi.
Ber. Son de Bernis: sai che ti porto, e piangi?
Pensa a serbarmi amico
La fe dei detti tuoi:
Fidati, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.
D' opporsi a' voti miei
Niun potrà darsi il vanto:
Di me nemico tanto
Quì Cardinal non v' è. (*parte.*

SCENA VII.

Negroni solo.

STelle, io Papa! io sul Trono! ah non resisto:
Quante gioie in un punto! Il mio destino
Qual negl' animi altrui
Invidia desterà: Dalle Capanne,
Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al Trono:
Bernis, tutto è tuo dono,
Lo deggio a te, lo riconosco. Ogn' uno
Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi
Se per te fin ch' io vivo hanno ricetto
Gratitudine, e amor dentro al mio petto.
Soggette a' gigli d' oro
Le chiavi ognor saranno.
E mai non si vedranno
Più contrastar fra lor.

Chi sarà a quelli infesto
Tutto da me paventi
Ch' io verserò a torrenti
Fulmini di furor. (1)

SCENA VIII.

D' Elci con fazzoletto in mano che piange; Casali, e Corsini che lo confortano.

D'El. Lasciatemi partir: ah voi credete
Consolarmi crudeli, e m'uccidete. (2)
Cas. Prence torna in te stesso: ah più non sei
Un fanciullo innocente. Agli occhi altrui
Quel pianto si nasconda. Alfin dal Cielo
Vengono le sventure; e se per Papa
Nissun ti vuole, ed han parlato chiaro,
Più non vi dei pensar: questo è il riparo.
Cors. Anch' io di far lo stesso ti consiglio.
Porgimi quella destra, e un poco insieme
Per quel gran corridore andiam a spasso.
D'El. Pianger non debbo? ah piangerebbe un sasso.
Non già perchè dal Pontificio Trono
Mi rispinga ciascun; ma perchè Orsini
M' oltraggiò, mi derise. Io non mi posso
Rammentar senza pianto
Ciò, che or mi disse in faccia a più di venti
Conclavisti, e Facchini.
Cors. Qual fu l' insulto?
Cas. E che mai disse Orsini?
D' El. Disse, che del Papato

In-

(1) *parte.* (2) *vuol partire, e lo trattengono*

Indegno ſon, perchè è paleſe a tutti
La mia miſeria, e povertade eſtrema.
Forſe il merito ſcema
La povertà? dirmi *Pitocco*? oh ſtelle!
Scannataccio chiamarmi, e *galoppino*?
Dir che non bevo il vino
Per riſparmiar? Che ſcrocco a' Vignaroli
L' inſalata, i fagiuoli
Le perſiche, ed i fichi? ah Prence amato (1)
Queſto diſprezzo io ſento
Nel più vivo dell' alma. Il naſcer ricco
E' caſo, e non virtù. Che ſe ragione
Regolaſſe l' entrate, ed arricchiſſe
Sol colui, che è capace
Di poſſeder, e d' impiegar quattrini
Forſe Orſini era D' Elci, e D' Elci Orſini.

Corſ. Hai ragion, lo confeſſo

Caſ E' un' inſolenza.

Corſ. Ma prudenza ci vuol.

D' El. Ma che prudenza?
Voglio partir; ne và del mio decoro
Se quà più mi trattengo. (2)

Caſ. (Ah quì ci vuole
Un artifizio a trattener coſtui.)

D' El. Sarò quel, che già fui:
Contento io ſono, e la mia pace altrove
Cercando andrò colle mie entrate povere.

Caſ. Non puoi partir.

D' El. Perchè?

Caſ. Comincia a piovere. (3)

(1) *a Corſini*. (2) *s' incammina per partire*.
(3) *guardando verſo una fineſtra*.

Corf. Sì: girano gli ombrelli, e fuggitiva
Corre la gente in queſte parti, e in quelle. (1)
D'El. Queſto ancor ci mancava; ingrate ſtelle
Che volete da me? Dunque degg' io
Nuovi inſulti ſoffrire in queſto loco?
Caſ. Non fia ver.
D'El. Veramente?
Caſ. Io tel prometto.
Con quanto fiato ho in petto
Io ti difenderò. Se retto io ſono
Dubitar non ne puoi: di mia giuſtizia
Dall' uno all' altro Polo
Meſſaggiera del ver vola la Fama.
Corf. (Roma lo sà, che ingiuſto ancor ti chiama.)
D'El. Dunque ritorno, Amici,
Alle mie ſtanze, onde me n' ero uſcito.
Caſ. Va pur tutto è finito.
Corf. Renditi a quelle, ivi la pace tua
Sarà ſempre ſicura. (2)

SCENA IX.

Calino, e detti.

Cal. STelle, mancava ancor queſta ſventura!
Caſ. Che fu?
Cal. Non ſi ſa come
Or ſi è impazzato il Cardinal De Roſſi,
O rimbambito a ſegno
Che tutto immerſo in ciarle, ed opre inette
Non

(1) *guardando anch' eſſo.* (2) *parte D' Elci.*

Non sa più quel che dice, e non connette.
Corf. Sventurato, ed è vero?
Caf. E tu ne sei
Testimonio ocular?
Cal. Pur troppo; oh Dei!
Corf. Lo credo appena.
Cal. E ben, se a me nol credi
Guardalo.
Caf. Appunto è lui.
Corf. Dov' è.
Cal. Nol vedi?

SCENA X.

Il Cardinal De Rossi, che passeggia maestosamente a gran passi, e guarda il Cardinal Corsini con il Canocchiale, e detti.

Cal. Osserva attentamente. (1)
De Ros. Odi, la bella,
Che fra noi si contende, è quella? (2)
Caf. E quella
De Ros. Sara; ma d' onde il sai?
Come in tue man quel foglio?
Semiramide dorme?
Caf. (Ohimè, che imbroglio!)
De Ros. Io voglio essere inteso
A me spetta la cura
Del successor della Corona Assira.
Cal. E ben t' appagherò.

(1) *piano a Corsini.* (2) *piano a Corsini accennando Casali.*

De Roſ. (Coſtui delira.) (1)
S' io foſſi in vita, e non andaſſi errando
Agli Elisi, Ombra onorata
Non temere anch' io verrò.
Così non parlereſti, anima ingrata
Fermate olà t' arreſta.
Corſ. (Par, ch'abbia tutto il Metaſtaſio in teſta.)
Cal. Meglio amici è il partir. (2)
Caſ. Si anch' io non godo.
Di farmi ſpettator d' opere inſane. (3)
De Roſ. Olà ſcriver vogl' io; parti Mitrane.
Corſ. Obbediſco (partiam)
De Roſ. Voi ſiate pronti
Ad ogni cenno mio.
E ſe vi chiamo non venite.
Cal. Addio. (4)
De Roſ. Or che ſolo ſon io, perdoni il Prence
Ancor io ſono amante. Il mio rivale
Cercherò nel Giappone, ov' ei ſi trova.
Diſſimular non giova;
Già mi tradì l' amor di Padre: afflitto
Vedilo a tutte l ore
Tremar di ſdegno: oh Dio mi ſcoppia il core.
Il ſuo meſto ſilenzio
Era orror del mio fallo: ecco la Tazza:
S' io dubitaſſi di te: farò ritorno
All' amor di Sabina, e in queſta forma
Paſſa la bella Dama, e par che dorma.

SCE-

(1) *piano a Corſini, accennando Caſali.* (2) *piano a Corſini, e Caſale.* (3) *riſpondendo a Corſini con furore.* (4) *partono, e lo laſciano ſolo.*

SCENA XI.

Serbelloni, Aleſſandro Albani, e poi Zelada in diſparte.

Aleſ. DUnque per Dio ſagrato
Così vuole ingannarmi il Gallo Prence?
Perdio ſoffrir dovrem' i ſuoi deliri?
Con cabale, e raggiri
Vuol farci un Papa accetto al ſuo Sovrano,
E di Roma nemico?
Che andiamo a caccia di C.... amico?
Qual dover, qual vantaggio
Nel promover Negroni ei ſi propone?
Serb. E poi per qual ragione
A tant' altri, cui ſcorre entro le vene
Avito ſangue illuſtre
Queſto inſetto paluſtre,
Cui circondano a ſchiere tanti, e tanti
Viliſſimi Congiunti
Il Triregno contraſta?
Aleſ. E' ſcoperta la frode, e ciò mi baſta.
Le macchine Franceſi
Or ſon giuochi per me: nè più le temo.
Inſino al giorno eſtremo
D' eſſer contrario io mi proteſto, e voglio,
Che tu ſia Papa, e che trionfi in Soglio.
Zel (Stelle, che aſcolto mai? Dunque Negroni
Più Papa non ſarà, ma Serbelloni?
Udiam. (1)
Serb. Chi m' aſſicura?

(1) *ſtà a ſentire non oſſervato.*

Alef. Io; non ti basta, un Cardinal lo giura,
Serb. Ma chi sa, se quest' altri
Penseran come te? Signor, non hanno
Tutti il tuo cuor.
Alef. Non dubitar l' avranno:
E se mai qualche inciampo
S' opponesse a miei voti, armato ancora
Saprò aprirti la strada....
Sento gente appressar
Dov' è Zelada? (1)
Zelad. (Ah son chiamato; udir di più non posso:
Or ora tornerò.) (2)
Serb. Ma se a' Regnanti
Non sono accetto, ogni speranza è tolta.
Alef. Oh Dei! Lascia una volta
Questi dubbj importuni. a' detti tuoi
Chi presta fede intiera,
Non sa mai quando è l' alba, e quando è sera.
Quel C.... che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta
Non si lagni, se la testa
Fra gli scogli romperà.
Io detesto la follìa
D' uno stolto Cardinale,
Che su gli altri alzar vuol l' ale
E coraggio in sen non ha. (*parte.*

SCE-

(1) *La voce vien dalla scena senza che si veda l' autore.* (2) *parte inosservato.*

SCENA XII.

Serbelloni solo, indi Zelada.

Serb. E pure al gran passaggio
Ad onta ancor del naturale orgoglio
Incerto ancora, e irresoluto io sono.
Il Pontificio Trono
Non è più un ben da desiarsi: ad esso
Vegliano intorno atri pensieri, inganni,
Tradimenti, perigli: io ben comprendo
Di qual peso è il Triregno, e quanto studio
Costi l' arte del Regno: in quello stato
Infelice sarei più che privato:
Meglio rifletterò: chi lieto visse
Finor . . . .
Zel. Amico.
Sebr. (Ecco il secondo Ulisse)
Principe a che ne vieni)
Zel. Intese appena
Dall' uno, e l' altro Albani
Le tue felicità, di te vo in traccia,
Chiedo a tutti di te: da labri miei
Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo
Per abbracciarti, e stringer quella mano,
Che il Popolo Romano
Un dì benedirà: sì lieto augurio
Compisce il Ciel, lo so... degno ne sei
Per dover per giustizia, e per ragione.
Serb. (Quanto è finto costui! quanto è briccone!)
Son grato all' amor tuo, conosco appieno

Quan-

Quanto è grande il tuo cor, che sì m' onora,
Ma la mia esaltazion non è per ora.
Zel. Non è per ora? e non intesi io stesso
Che al Soglio ascenderai, che Papa sei?
Ah nò celar non dei
A un Amico fedel tutto il tuo cuore,
Vani sono i riguardi.
Serb. (Un Amico fedel! Dio me ne guardi.
Si lasci nell' error; poco m' importa.)
A ciò che il Ciel destina
In van farei riparo.
Zel. Ah se sul Trono
Mio Prence ascenderai,
Che compagno fedele
Zelada t' ammirò, che il sangue mio . . . .
Serb. Del zelo tuo chiare riprove, e degne
Ha il Collegio Romano; io mi rammento
Ciò che facesti allora;
Ciascun lo sa, Roma t' applaude ancora.
(Sa abbastanza chi sei.)
Zel. Sai de' consigli miei . . . .
Serb. De' tuoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il prezzo
Di tue rare virtù. Tutto pensai,
Tutto, Zelada, io so.
Zel. Tutto non sai.
Vorrei sentirmi dire
Segretario di Stato, e poi morire.
Serb. (Temerario, che ardir!)
Zel. Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo pegno verace,
Poi, se l' ottengo, io chiudo i lumi in pace.

Serb.

Serb. Grave cura per ora
Mi chiama altrove: un' altra volta, Amico,
Meglio ti ſpiegherai.
Zel. Tutto il cuor mio
Già ti ſvelai.
Serb. Lo ſo (fintaccio!) addio. (*parte.*)

SCENA XIII.

Zelada; indi Bernis, e Negroni, che vengono diſcorrendo tacitamente fra loro.

Zel. LA promeſſa è già fatta: il grande uffizio,
S' egli è Papa, è per me; già colla ſpeme
Ne prevengo il piacer; poco m' importa,
Se alla fortuna mia
La viltà, o la virtù m' apre la ſtrada.
Bern. Taci: ci ſente. (1)
Neg. E chi?
Ber. Sente Zelada.
Quanto è infido già ſai.
Neg. Pur troppo.
Zel. Amici, (2)
Godo in vedervi: a voi
Può giovare il mio voto? Io vel promiſi.
Serberò la promeſſa.
Ber. Al tuo gran cuore
Ambi tenuti ſiam. (Che traditore!)
Neg. E pur ſe il vero appreſi
L' hai promeſſo agli Alban per Serbelloni.
Zel. (Pur troppo è ver) Io.. (che dirò?) voleva..
(Son

(1) *Piano a Negroni.* (2) *Vedendoli.*

(Son confuſo) chi ſa . . .

Ber. Ma ſarà forſe
Il rumor che ſi ſparſe menzognero.

Zel. Io . . . mi fulmini il Ciel, ſe queſto è vero.

Neg. (Che ſpergiuro!)

Zel. Non vidi
Serbelloni giammai: di dar promiſi
Il mio voto a Negroni,
Egli ſolo l'avrà, non Serbelloni.

Ber. (Quanto finger ſa mai!)

Neg. Grato ti ſono.

Zel (Bernis aver nemico io non vorrei.)
Stelle, che non farei
Per Bernis, e per te? Non curo, Amico,
Il favor degli Albani, e ſe ſi tratta
Di ſollevare Serbelloni al Soglio,
Odimi, Amico, io voglio,
Pria, che dargli il mio voto,
Voglio morir d'affanno.

Ber. (Ah c'inganna coſtui!)

Zel. (Così gl'inganno.)
Tradire il caro Amico!
Laſciarlo in abbandono!
Ah così vil non ſono
E un cuor sì rio non ho.
Se caro è a me, ſe l'amo,
Ei lo vedrà per prova.
(Però quel che mi giova,
A tempo ſuo farò.) (*parte.*

SCENA XIV.

Bernis, e Negroni.

Ber. (VA' non ti credo.) Alle tue ſtanze, A-
Precedimi: a momenti (mico (1)
Anch' io ti ſeguirò: di Giambatiſta
D'uopo è, ch'io m'aſſicuri; un grande inciampo
A' miei diſegni eſſer potria coſtui.
Quand' è ſolo ſi aſſalga. Amico, il Cielo
I miei voti ſecondi, ed il mio zelo.
Pria che tramonti il Sole,
O fare il Papa io voglio,
O chi è cagion d' imbroglio
Ha da tremar con me.
Speme, coraggio, e ardire
Fur ſempre in mia difeſa,
E l' ingannarmi impreſa
Facil così non è. (*parte.*)

Fine dell' Atto primo.

AT-

(1) *A Negroni, che parte.*

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Portico con Logge dipinte corrispondenti al gran Cortile di Belvedere.

ZELADA SOLO.

E Ancor di questo imbroglio
L'esito non si sa. Bernis, Negroni
Papa vorria: gli Albani, Serbelloni.
Finchè de' due Partiti in questo stato
Niuno all'altro prevale; a entrambi io deggio
Attaccato mostrarmi, e se nol sono,
Finger lo debbo almeno; in altra guisa
Rovinar mi potrei,
E far gran danno agl'interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, e i raggiri,
L'arti, gl'inganni, e di menzogna il dono.
So anch'io, che un Agostino,
Il gran Dottor dell'Affricane genti,
Il fingere, il mentir, l'usare inganni
Sempre disapprovò: però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austera,
Sia detto in pace sua, ragion non vedo.
Ma quì alcuno non v'è, che dir mi possa
La cosa come andò. Mille timori
Agitan l'alma mia
Di saper tutto io troverò la via: (*parte.*)

SCE-

SCENA II.

Negroni, e Serſale.

Neg. MA qual vicenda è queſta mai? poc'anzi
Papa mi ſento dir: già premo il Soglio:
Già detto al Quirinal; ed or ſi dice,
Che più Papa non ſono,
Che Serbelloni monterà ſul Trono.
Che fiero caſo è il mio! de' miei nemici
Ecco il trionfo.
Serſ. Eterni Dei! Che dici?
Neg. Pur troppo il ver,
Serſ. E inaridir vedraſſi
Delle fatiche mie, de' miei ſudori
Tutto il frutto in un punto?
Neg. Avreſti mai
Saputo immaginar queſta ſventura?
Tutto il Conclave a danno mio congiura.
Serſ. Oh deſtino crudel!
Neg. Qual Aſtro mai
Spuntava al naſcer mio?
Serſale, che farem?
Serſ. Mi perdo anch' io.
Ma d' onde il ſai? Potrebbe
Eſſer vana la fama. Ancor non dei
Diſperar dell'evento. Alcun potrebbe
Avere ſparſe ad arte
Tai voci ſedizioſe, onde aver tempo
Di tramar qualche frode, e con tuo danno
Forſe alcun t' ingannò

Neg. Nò non m' inganno.
Ciaſcun lo dice, e di ciaſcuno in volto
Pur tropp' io leggo il cor. Oh quanti, oh quanti,
Che pria d' oſſequio, e di riſpetto umile
Mi rendevan tributo, ora vegg' io
Ridermi in faccia, ed inſultarmi.
Serf. Oh Dio!
E ſarà ver?
Neg. Queſta ſventura, Amico,
Mi preſagiva il cor. Son già due notti,
Che non poſſo dormir, Sogni funeſti
Turbaron la mia pace io ſteſſo vidi
A deſtra balenar: ora aſcoltai
Strider d' augel notturno il meſto canto,
E ſovente improvviſa
Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.
Serf. (In ver mi fa pietà: nel caſo ſuo
Non ſo dir che farei, per lui pavento.)
Neg. Serſale, in me non ſento
Tanto vigor, che poſſa a queſto colpo
Sopravvivere un dì: ſe a queſto ſegno
Stelle con me s' avanza
Queſta voſtra inſoffribile inſolenza,
Pretendete da me troppa pazienza.
Il dolce Papato
Vederſi rapire,
Un ben, che ci è dato
Vicino a morire,
Son burle, ſon ſcene,
Che opprimono un cor.
Se flemma, e pazienza
Dal Ciel non mi viene,

Mi

Mi manca prudenza
Per tanto dolor. *parte.*

SCENA III.

Serſale, indi Orſini, e Bernis.

Serſ. POvero Prence, e degli Amici intanto
Non vedo alcun: così l'iſtoria amara
Potrei meglio aſcoltar. Io ſteſſo appena
Creder poſſo a me ſteſſo: Almeno Orſini
Vedeſſi, o de Bernis ... entrambi, oh ſtelle
Eccogli frettoloſi: oh come ſono
Turbati in volto! io più non ci ravviſo
Quell' umor gaio, e allegro genio antico.
Orſ. Ah ce l' han fatta!
Ber. Ah ſian traditi, Amico!
Serſ. Che fu?
Ber. Saprai, che il mio Negroni al Trono
Deſtinato era già: la maggior parte
De' voti eran per lui: frutto di tante
Mie fatiche, e ſudori. Il reſto, oh Dio!
Ch' era la minor parte
Guadagnar non curai. Fra queſti alcuno
Mormorò, me n' avvidi, e con maligna
Arte a ſparger s' accinſe
Voci di ſedizion: con quanto aveva
D' ingegno, e di ſaper del mio Negroni
In mille guiſe, e mille
I meriti ſcemò: lo chiamò vile,
Ignorante, inſenſato,
E dalla feccia del vil volgo nato.

In tante fogge poi queſt' importuno
Suo zelo maſcherò, che una gran parte
De' voti gli rapì. Queſti oſtinati
Nel cambiamento loro accreſcon fuoco
All' incendio primiero: in un iſtante
Tutto cangia d' aſpetto, e al caro Amico
D' ogni ſperanza vuoto,
Or non ſi trova più chi gli dia un voto.

Serf. Oh terribili, oh ſtrane
Vicende del deſtino!

Ber. Calunnia infame
Al miſero Negroni
De' Cardinali ora fa reo nel cuore:
Ma tremi il traditore
Qualunque ſia: non lungamente occulto
Al mio ſdegno ſarà: nel letto iſteſſo
Correrò diſperato
Col mio Breviario a trapaſſargli il ſeno:
Se perderò vuò vendicarmi almeno.

Serf. Dell' autor della trama
Non è da dubitar.

Ber. E' vero, è vero.
Gli Albani entrambi, e il Gobbo
Son rei del tradimento, e d' altro Papa
Procurano la ſcelta . . . . Io perdo (1)
L' ore in lamenti: Amici, di mie cure
Vi chiamo a parte. Avrem dell' opra il frutto
Sol che tempo s' acquiſti: andiam, ſi cerchi
D' interromper la ſcelta: in faccia al mondo
Mi ſecondate; e ſe dell' armi è d' uopo
Coll' armi m' aſſiſtete: in qualche forma

Do-

1) *agitato.*

Dovremo uſcir d' impaccio. (cio.
Serſ. Comanda pure, Amico, ecco il mio brac-
Ber. Tutti i nemici, e rei
Tutti tremar dovranno,
Perfidi! proveranno
Il giuſto mio rigor.
Che barbaro governo
Di me fan rabbia, e ſdegno!
Non ha più furie Averno
Per agitarmi il cor. (*parte.*)

SCENA IV.

Serſale, e Orſini, e poi Aleſſandro, e Gio. Franceſco Albani.

Serſ. AH ſeguiamolo, amico, io non vorrei,
Che coſtui traſcorreſſe a qualche eſtre-
Si tenti miglior via, (mo;
Orſ. Ma che faremo?
Eh di riguardi adeſſo
Tempo non è: precipitar conviene
La noſtra impreſa, e tu le mie pedate
Segui.
Serſ. Andiam. (1)
Aleſſ. Dove andar?
G. Fr. Olà fermate.
So che quì ſi congiura
Contro di noi; ſo che d'armati, e d'armi
Si parla ancor; che con aperta forza

(1) *s'incontrano con gli Albani.*

Volete fare un Papa a modo voſtro:
So che vi ſpiace il noſtro,
Sol perchè n'è più degno. Alfin vedremo
Chi di noi vincerà.

Orſ. (Di ſdegno fremo.)

Serſ. Ma tu chi ſei, che al Cardinal Negroni
Il Papato contraſti?

G. Fr. Son un, che non ti teme, e ciò ti baſti.

Aleſs. Nella ſcelta d'un Papa
L'utile, il giuſto, il dritto, e la ragione
Tra noi ſi oſſerva: ignoti nomi a noi
Son bugie, raggiri, e fini umani;
Nè C. . . . . ci ſon dove è l'Albani.

Serſ Noi le noſtre ragioni
Difenderem co' pugni.

G. Fr. E noi le noſtre
Co' calci ſoſterremo, ove non reſti
Altra ſtrada miglior.

Orſ. Il voſtro Papa
So, che al mio Re non piace, e non lo vuole,
E ſaprà ſoſtenere i dritti ſui.

Aleſs. Che importa a noi?

G. Fr. Non dependiam da lui.
Rammenta al tuo Sovrano,
Che inutile è il contraſto,
E che non cura il faſto
Un Cardinal d'un Re.
Ma voi le voſtre mire
Del Real Zel con manto
Coprite, e audace tanto
Il voſtro Re non è. (*parte.*)

SCE-

SCENA V.

Orsini, Serfale, e Aleſſandro Albani.

Serf. IL veggio anch' io: coll' armi
Converrà terminar queſta faccenda. (1)
Orſ. E ſe v' ha chi pretenda
Di contraſtare al gran Negroni il Soglio
Pentire ſi dovrà di tanto orgoglio.
Difendetevi intanto: in altra guiſa
Or or ci rivedremo. (2)
Aleſſ. Difendermi ſaprò; và, non ti temo.
Seguite i paſſi miei, dove vi guido (3)
Aſſiſtetemi, Amici, in voi confido.

SCENA VI.

Appartamento terreno deſtinato per la ricreazione dei Cardinali: ſi vede da una parte il Cardinal Corſini, che mangia un piccione a un tavolino: accanto ad eſſo il Cardinale D'Elci, che mangia la frittata. In altra parte il Card. Calino, che beve una bottiglia di Malaga: quindi il Card. Traietto, che bevendo il caffè tiene in mano, e ripaſſa la liſta de' ſuoi Creditori, e accanto ad eſſo il Cardinal Caracciolo, che legge la Gazzetta maſticando de' moſtaccioli.

Tutti. O Care ſtanze, o cara
Felice libertà!
Corſ. Quì ſe un piccion ſi gode
Non c' è velen, nè frode,

(1) *parte.* (2) *parte minacciando.* (3) *a diverſi Conclaviſti, Camerieri, e Facchini, dipoi parte, e ſeco gli altri.*

E a viver quì s' impara
Con pace, e carità.

Tutti Oh care &c.

D'El. La mia ſottil frittata
Quanto il piccion m' è grata
Così riſparmio a gara
Danari, e ſanità.

Tutti Oh care &c.

Calin. Se tetro umor mi piglia
M' attacco alla bottiglia
Così la bile amara
Scemando in me ſi va.

Tutti Oh care &c.

Carac. Quì ſe vogl' io ſpaſſarmi....
Che fu? che ſento?... oh ſtelle!

Nel terminar del Coro ſi ſente un orribile ſtrepito d' armi, e di combattenti, che s' avvicina. I cinque Cardinali s' alzano laſciando cader tutto per terra, e corrono ſpaventati quà, e là ſenza ſaper dove vadano. Nel fuggire ſi urtano fra loro, e ciaſcuno va in terra, s' alzano, e tornano a cadere fra le ſedie, e i tavolini: Prima di tutto queſto ſi ſente gridare dentro le ſcene all' armi all' armi.

Cal. Miſericordia oh Dio!

D' El. Miſericordia?

Carac Aiuto, io moro, aiuto

Corſ. Ah per pietade
Mi ſoccorra qualcun....

Traj. Io vengo meno

D' El.

D' El. Io fudo.
Cors. Io gelo.
Tutti Assisteteci voi Santi del Cielo (1)

SCENA VII.

Si vedono dalla sinistra avanzare i Camerieri, i Facchini, ed i Conclavisti del partito del Cardinal De Bernis; e dalla destra si vedono avanzare i Congiurati degli Albani: Segue la zuffa con breviari, calamai, polverini, e cinturoni, quale termina colla sconfitta del Cardinal Bernis, che esce fuori senza parrucca con un breviario in mano cercando i suoi combattenti, che fuggono dispersi: indi il Cardinal Serfale, e Zelada.

Bern. FErmate, o Cardinali: ah con la fuga
Mal si compra un Papato: a chi ragiono?
Non ha legge il timor: la mia sventura
Toglie l' ardire anche a' più forti, adunque
Tanto rispetto ha per gli Albani il fato,
E sì poco per me? son stanco omai
Di vederne di più. (2)
Serf. Bernis, che fai?
Ber. Vado a togliere, Amico, agli occhi altrui
Ed a me stesso un infelice oggetto.
Dell' ira del destin.
Serf. Dove
Ber. Nel letto,
Ove almen per tre dì dormir vogl' io

(1) *fuggon confusamente*, (2) *s' incammina*.

Occulto anche alla luce
Del giorno, e delle ſtelle
Senza che alcuno oda di me novelle.
Serf. Tempo non è, forſe nel Ciel vi reſta
Per noi qualche pietà: la morte ſola
D' ogni ſpeme ci priva.
Zel. Dunque han vinto gli Albani? Evviva evviva,
E gli altri dove ſon? ſtelle, che incontro
Bernis.....
Ber. Alfin Zelada
Trionfano gli Albani; ecco ſvanite
Tutte le cure mie.
Zel. Che ſento, oh ſtelle!
Trionfano gli Albani!
Voi ſconfitti! e perchè! ſorte tiranna
Che ingiuſtizia è la tua! (Ciò che anzi diſſi
Non inteſero dunque) Amici, io ſento
Tutto gelarmi il ſangue nelle vene.
(Cangiar favella, e ſimular conviene)
Ber. Or va, vivi ſicuro.
Serf. Or va ripoſa
Sulla fe degli Amici:
Zel. (Io con gli Albani
Abboccarmi deſio: la ſorte mia
Or da queſti dipende, e ſe a lor piace
Segretario di Stato eſſer poſs' io)
Principi, Amici, addio;
Grave cura per or mi chiama altrove
Or or ritornerò: già mi ſovviene
Quanto ho giurato a voi; quant' ho promeſſo.
Ber. Sempre è finto coſtui. (*parte.*
Serf. Sempre è l' iſteſſo.

Io

Io ſo che ſi compiace
Delle perdite noſtre: io ſo che adeſſo
Degli Albani va in traccia: ah s' abbandoni
Non curiam più di lui: penſiamo intanto
A ricompor lo ſconcertato filo
Delle macchine noſtre; ogn' altra ſcelta,
Che ſu Negron non cada
Si procuri impedir; per altra ſtrada
Tutto in opra ſi ponga.... al caſo eſtremo
Potremo... Ecco Caſali frettoloſo
Che a noi ne vien: felicità promette
Il volto ſuo ridente.

SCENA VIII.

Caſali, e detti.

Caſ. Liete novelle, Amici, allegramente.
Il Papa è fatto
Ber E come? il ver mi narri?
Di come fu....
Caſ Terminata la zuffa
Già impazienti i Cardinali intorno
Alla gran ſala....
Serf. Il Papa ſol ſi chiede.
Caſ Tutto dirò: già impazzienti intorno
Alla gran ſala.....
Ber. Eh non ricerco adeſſo
Queſto da te.
Caſ. Ma in ordine diſtinto....
Ber. Dì ſol chi vinſe?
Caſ. Serbelloni ha vinto.

Ber.

Ber. (Ah lo previdi!)
Serf. (Adunque è ver!)
Caf. Ma come?
A sì lieta novella
Voi vi turbate in volto?
Non vi piace tal Papa?
Ber. Ah per Negroni (*a Serfale.*
Non v' è più da sperar.
Serf. Più, che non credi.
Caf. Che dite. oh Ciel; che sento?
Serf. Anzi Negroni
Forse Papa sarà, non Serbelloni.
Caf. Che laberinto è questo.
Ber. Io non comprendo (*a Serfale*
Ciò che vuoi dir.
Serf. Non hai tu della Francia
Il Segreto?
Ber. Sì, e ben?
Serf. Dunque si vada
A dare a Serbelloni l' esclusiva.
Ber. E' ver: non dici mal; non ci avvertiva.
Serf. In tuo nome io v' andrò. Restar tu dei.
Caf. Dunque Signori miei....
Serf. Ove sbalzato resti
Dal Trono Serbelloni
Via troverem per rimpiazzar Negroni.
Caf. Dunque per quanto io vedo il Papa fatto
Vi spiace.
Ber. Nol vogliamo a nessun patto. (1)

SCE-

(1) *partono Bernis, e Serfale,*

SCENA IX.

Casali, indi Alessandro Albani, e Calino.

Cas. MA Serbellon, che mai lor fece? oh stelle!
Povero Cardinal qual fiero colpo
Questo per te sarà! Volesse il Cielo,
Che impedir lo potessi, io stesso provo...
Ales. Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.
Vieni Amico.
Cal. Son pronto.
Cas. Oh qual contento!
Ales. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni
Acciò di sue benedizion ci copra...
Cas. Non ci andate.
Ales. Perchè?
Cas. Perdete l' opra
Non è più Papa Serbelloni.
Ales. E come?
Cal. E che c' è stato?
Cas. L' esclusiva
Gli dà la Francia, e più non c' è riparo.
Ales. Povero Serbelloni!
Cal. O colpo amaro!
Ales. D' onde il sai?
Cas. Dallo stesso
Sersal, che frettoloso a quest' oggetto
Va in nome di Bernis al gran Confesso.
Ales. Oh sorte; io son di sasso!
Cal. Io son di gesso:
Ma Serbelloni il sà?

Cal.

Caſ. No certamente,
Poichè non fu preſente
Al gran Conſeſſo allor, che fu di lui
Cadde la ſcelta. La podagra infeſta
Lo coſtrinſe à reſtar nella ſua cella.
Aleſ. A sì triſta novella
Che dirà l' infelice?
Cal. Il caſo ſuo.
Fa compaſſione.... Oh Cielo! a queſta volta
Eccolo appunto: ah di narrargli il fatto
Il coraggio mi manca.
Caſ. In faccia a lui
Dentro le vene il ſangue mio ſi addiaccia.
Aleſ. Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

SCENA X.

Serbelloni, e detti.

Serb. PRincipi... oh Dio! che fu? ſu voſtri volti
Quel pallor, quel ſilenzio,
Che mai vorranno dir?
Aleſ. Ah la cagione
Quest' altri ti diranno.
Serb. Che fu? parlate.
Caſ. Io . . . (che dirò?)
Cal. (Che affanno!)
Caſ Deh laſciami tacer.
Cal. Parlar non deggio.
Serb. Che ſarà mai? In mille dubbi ondeggio:
Penſo a mille diſaſtri: ah per pietade
Spiegatevi; che fu? Parla Aleſſandro.

For-

Forse di me diffidi? e pur mi vanto...
Ma oh Ciel! tu piangi? e che vuol dir quel pian-
Alef. (Povero Amico io ti compiango!) (to?
Serb. Ed io
Nulla intendo finor: pur io son quello,
Che a parlar meco di segreti arcani
Altre volte ti mosse....
Rispondi non è ver?
Alef. Così non fosse.
Serb. Ma per dirtela, Albani,
Mi fai rider da un canto; io non saprei
Finchè tutto non so star lieto io voglio.
Nè confonder mi vuò per quest' imbroglio.
Mi vuoi dir cos' è stato?
Alef. Amato Prence
Non curar di saperlo: ah se sapessi
Povero Cardinal quel, che saprai
Pria, che tramonti il giorno
Lieto così non mi verresti intorno.
Misero Serbelloni
La sorte tua non sai:
(Ah non gli dite mai (1)
Quel che di lui sarà.)
Come in un punto oh Dio!
Tutto cangiò d' aspetto!
Destino maledetto,
Che fiera crudeltà. (2)
Serb. Se da costor l' arcano
Saper non mi è permesso,
Tosto m' involo a rinvenirlo io stesso.

SCE-

(1) *a Casali, ed a Calino.* (2) *parte con i suddet.*

SCENA XI.

Gran sala illuminata per l' elezione di Serbelloni, in cui si trovano i due terzi dei Cardinali, che concorrono nella medesima. Da una parte Trono con Triregno : Gio. Francesco Albani, Carlo Rezzonico, indi Serbelloni.

Gio. Fr. E Serbelloni?
Rez. E Serbellon non viene,
Gio. Fr. Di lui si torni in traccia
Rez. In questo punto (*a due Conclavisti.*
Si cerchi.
Gio. Fr. Ah nò: fermate: eccolo appunto.
Vieni, amico, consola
Colla presenza tua di tutti il core.
Serb. Io .. ma forse? .. che veggo? .. Eterni Dei..
G. Fr. Siam tuoi Vassalli, e il Papa oggi tu sei. (1)
A compire il grand' atto, altro non manca,
Che l' ultimo solenne giuramento.
Serb. Sorgete: ah no ... Che sento.
Io Papa? Io Duce vostro? ah nò: conosco
I demeriti miei: di me vi sono
Altri più degni, onde a più degno oggetto
Porgete il vostro dono; io non l' accetto.
G. Er. A non curare un Trono apprendi, o Prence,
Dall' umiltade, e a non sdegnarlo impara
Dalla stessa umiltà. Lascia, che in fronte
Ti vediam quel Triregno: ognun lo brama,
Lo dice ognun, e Papa ognun ti chiama.
Serb.

(1) *s' inginocchia, e seco tutti.*

Serb. E ben, vi piace? accetterò, ma sono
Sì torbidi i principi, e sì funesti
Del Regno mio, che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al Trono.
So che s'asconde in seno
D'alcun di voi sdegno, e discordia: accesi
Fin dall'ultima zuffa
Son gli animi di molti: Io quì non vedo
Serfale; ov'è Bernis, e Orsini? Ah pria
M'inghiotta il suol, che su quel Trono ascenda
Senza ch'io veda in bella pace unito
Di tutti i Prenci il core,
E chiari segni d'amistà, e d'amore.
G. Fr. O magnanimi, e degni
Sensi d'un'Alma grande, e nata al Regno!
Nostro sarà l'impegno
Di ricomporre i disuniti cori,
Tel promettiam non dubitar, ma intanto
Prendi questo Triregno: in testa omai
Collocato si veda. (1)

SCENA XII.

Serfale correndo, e detti.

Serf. OLà, che fai? (2)
Serb. Serfale, ho alfin diletto
Di rivederti: di Bernis la vita
Dimmi, è in salvo? a lui forse
Può giovar l'opra mia?
Che fa?

Serf.

(1) *gli dà in mano il Triregno* (2) *a Serbelloni.*

Serf. Bernis appunto a te m'invia.
Serb. A lui dunque si vada . . .
Di vera pace, e d'amistade in segno . . .
Serf. Non vuol questo da te, ma il tuo Triregno.
Serb. Come?
Serf. T'esclude il suo Sovran dal Trono.
G. Fr. (Che colpo è questo mai?)
Rez. (Confuso io sono.)
Serf. Compiango il caso tuo: ma sai, che cangia
La sorte ogni momento, e or questo, or quello
D'opprimere, e inalzar si prende giuoco.
G. Fr. Ma piano . . .
Rez. Adagio un poco . . . .
Serb. Tacete; io parlerò (1). Non mi conosci
Abbastanza Serfale: un fiero colpo
So che darmi pretendi in questa guisa;
Ma a me muovon le risa
Questi vostri artifizi. Io non son reo,
Nè indegno del Papato, e ciò mi basta.
Poi se mi si contrasta, ecco là il Trono,
A chi voglia salirvi, io l'abbandono.
Il Triregno non curo, ed all' Amico
Portalo, e dì, che non lo curo un fico. (2)
Recagli quel Triregno,
Digli ch'io lascio il Trono,
Rammentagli chi sono,
E vedilo arrossir:
Voi serenate il ciglio, (3)
Se il viver mio vi piace.

Io

(1) *Ai Cardinali Albani, e Rezzonico.*
(2) *Da a Serfale il Triregno.*
(3) *A Rezzonico, ed Albani.*

Io goderò più pace
prima del mio morir. *parte.*

SCENA XIII.

Serſale, e Zelada in diſaprte, che cammina in punta di piedi per ſentir ciò eke ſi dice: indi Bernis.

Serſ. SUlla teſta d'un altro . . . .
Zel. (E chi è coſtui?
Stiamo a ſentir)
Serſ. Chi ſa? Potrebbe adeſſo
Riprodurſi Negroni. Io crederei
Men difficil l'impreſa: ecco il momento.
Ber. Serſale, a quel ch' io ſento,
Eſeguiſti i miei cenni.
Serſ. A Serbelloni
Paleſai l'eſcluſiva: ecco il Triregno
Della renunzia ſua non dubbio pegno.
Ber. Ed ora che farem?
Serſ. Ora a Negroni
Di nuovo penſerei: certo gli Albani
Non dovrebber più fare oppoſizioni.
Zel. (Negroni un' altra volta?)
Ber. Ah nò; tu ſai,
Che già ſiamo ſcoperti: i miei maneggi
Son paleſi a ciaſcuno, e ſe ſi tenta
Di riprodur Negroni, io già prevedo,
Che nulla s' otterrà; che ſarà vana
Ogni opra noſtra; e poi
Tutti s' irriteran contro di noi.
Meglio è, che ad altro oggetto

Si rivolgan le mire.
Serf. E per chi mai
Sarebbe il tuo penſiero?
Bern. Per Fantuzzi.
Zel. (Fantuzzi?)
Serf. E' vero, è vero:
Parmi opportuno.
Ber. Io crederei, che a tutti
Accetto eſſer dovria: Per lui ſi ponga
Tutto in opra, e ſe poi
Riuſcirà d'averlo alzato al Trono,
Noi ſempre il merto avrem.
Serf. D'accordo io ſono.
Zel. (Tutto compreſi; andiam.) *parte.*
Ber. Ad avviſarlo
Corro frattanto.
Serf. Io parlerò di lui.
Rammentando i ſuoi pregi, e in ogni core.
Inſtillerò per lui riſpetto, e amore.
Se bel tronco creſcer vede
Di Zibibbo, o Pizzutello,
S'affatica intorno a quello
Il geloſo Agricoltor.
Ma da lui rivolge il piede
Se lo vede imbaſtardito,
O s'accorge, che ha patito
Nella pianta, o nell'umor.

Fine dell'Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Appartamenti nobili, che corrispondono alla vasta Piazza del Vaticano. All' aprir della scena si vedono varii Camerieri, e Facchini de' Cardinali impiegati in diverse operazioni, che cantano il seguente Coro.

Cam. DI fare a modo suo
Quì ognun s' è messo in testa.
Facc. Che B . . . è questa,
Che diavol mai sarà?
Cam. Quì tutto è dissensione
Il dritto, e la ragione
S' aborre, e si calpesta
Senza necessità.
Facc. Che B . . . . &c.
Cam. Segno non v' è di pace;
Ciascuno è pertinace;
E ogn' ora la tempesta
Terribil più si fa.
Facc. Che B. . . . &c.
Cam. Del Papa l' elezione
Che debba a più persone
Essere alfin funesta
Fisso nel cuor ci stà.
Facc. Che B. . , . &c.

Terminato il coro vengono discorrendo fra lo-

ro D' Elci , e Corſini , quindi ſopraggiunge Zelada .

D' El. Dunque per Serbelloni
Non v' è più da ſperare?
Corſ. Credilo Amico ;
Dubitar non ne puoi .
D' El. Lo ſventurato
Penſa come reſtò , già mi figuro
Tutte le ſmanie ſue , tutti gl' affanni .
Corſ. Le ſmanie ſue? No D' Elci mio t' inganni
Non ſai quanta coſtanza
In quell' alma s' annida : allor che eſcluſo
Dal Papato ſi vide
Tutte le ſue virtù raccolſe al cuore .
Senza cangiar colore
La Corona depoſe , e con quel tuono ,
Che fa tremar chiunque l' aſcolta , diſſe :
Va , Serſale , all' amico
Porta il Triregno , io non lo curo un fico .
D' El. Oh Eroe ! Chi Serbelloni a queſto ſegno
Generoſo ſperò ?
Zel. Dov' è Fantuzzi (1)
Corſ. Udiſti , Amico ? (2)
D' El Sì , ſe non m' inganno ,
Udir parmi la voce
Dell' aſtuto Zelada . Udiam . . . .
Zel. Fantuzzi ,
Fantuzzi dove ſei ? Chi me l' addita ? (3)
Senza lui non ho pace , e non ho vita .
Corſ. Ma che brami da lui ?

Zel.

(1) *dalla ſcena di dentro* . (2) *a D' Elci* .
(3) *uſcendo fuori e vedendo i Cardinali* .

Zel. Dov' egli sia
Dir mi sapresti? (*a Corsini con smanie.*
Corf. Io nò.
Zel. Dov' ei s' aggiri (*a D' Elci come sopra.*
Si sà?
D' El. Ma dì, che vuoi? sogni, o deliri?
Quale smania è mai questa, e qual trasporto?
Chi sa dov' è?
Zel. Senza di lui son morto.
(Oh voglia il Ciel, che un altro
Non mi prevenga) (*guardando quà e là.*
Corf. E credi
Ciascun di noi sì stolto? . . .
Zel Se non trovo Fantuzzi io nulla ascolto. (1)
D' El. Eh lasciamolo andar: qualche gran frode
Va tramando costui:
Quanto è maligno, e senza fede il sai.
Corf. Uom più finto di lui chi vide mai?
Pertanto e che si dice
Del Papa? e chi sarà?
D' El. Che dir poss' io
In mezzo a tante, e tante
Discordie, e dissensioni: io non ci vedo
Un principio d' union. De' Cardinali
Son le follie diverse;
Ma folle è ognun benchè in età matura:
E or l' uno, or l' altro a suo piacer n' aggira
O l' ambizione, o l' avarizia, o l' ira.
Siam Navi all' onde algenti
Fra le tempeste, e il tuono
Impetuosi venti

(1) *parte in fretta.*

I noſtri affetti ſono;
Tutto il Conclave è un mar.
Qual buon Nocchier per noi
Non veglia la ragione:
Ciaſcuno ai vizi ſuoi
Serve, e dalla paſſione
Si laſcia traſportar. (*parte.*

SCENA II.

Corſini, indi Giraud in Gabriolet roſſo, che s' accompagna col mandolino un arietta franceſe.

Corſ. PUr troppo è ver; nell' elezion del Papa
L' utile, il giuſto, il retto ognun di noi
Non ſi propon, ma gl' intereſſi ſuoi.
Olà la cioccolata. (1)
Con due biſcotti, e che ſia ben frullata.
Gir. Toujours croit ton rigueur
O beautè ſans pareille;
Et je touche ton oreille
Sans que je touche ton coeur.
Ah! Philis, je trapaſſe,
Daignez me ſecourir.
En ſeras tu plus graſſe
De m' avoir fait mourir?
(Ah Corſini m' aſcolta) Io non credea,
Che tu foſſi preſente.
Corſ. Anzi bravo: che guſto! ottimamente.
Anch' io vinto dal tedio ... alcun s' appreſſa.
Gir. Chi mai ſarà?

Corſ.

(1) *a un Cameriere che parte, ed il Cardinale ſiede.*

Corf. L' Albani
Il più giovane.
Gir. E l' altro?
Corf L' altro è Bernis.
Gir. Bernis è quello, che all' Albani è intorno?
Addio Corfini, alla mia cella io torno. (*parte.*
Corf. E la mia cioccolata ancor non viene. (*parte*

SCENA III.

Gio. Franceſco Albani, e Bernis.

Gio. TUtto, Bernis, va bene,
Purchè aſcender Negroni io non rimiri
Al Pontificio Trono,
Sia pur Papa chi vuoi contento io ſono.
Io non ſdegnerò chiunque proponi.
Ber. Sè rifiuti Negroni:
Dimmi, e da te vogl' io
Un ingenuo parlar, che mai direſti
Di Fantuzzi?
G. Fr. A Fantuzzi
Stolto ſarei, s' io contraſtaſſi il Regno:
L' amo, lo ſtimo, e d' eſſer Papa è degno.
Ber. Ma chi ſa, ſe il tuo Zio
Il ſevero Aleſſandro a queſta ſcelta
S' acquieterà?
G. Fr. Non dubitar: di queſto
Laſciane a me la cura: Al fine eterni
Han da eſſere i Conclavi? Io ſo che anch' eſſo
Approverà la ſcelta.
Ber. Ecco finito

Le discordie, i tumulti.
G. Fr. Ecco ritorna
La pace, e l' amistade: eccoci al fine
Tutti concordi Amici
Il Conclave è finito.
Ber. Oh noi felici!
G. Fr. Dopo l' orrida prigione
Ond' è oppresso il nostro core
Ecco alfin la libertà.
Ber. Di star lieti abbiam ragione,
Che una volta il nostro amore
A riviver tornerà.
G. Fr. Della mia vezzosa Altieri
Parmi già d' udir la voce.
Ber. Vedo i vezzi lusinghieri
Della bella Santacroce.
G. Fr. Dalla gioia
Ber. Dal contento
G. Fr. Manco oh Dio
Ber. Morir mi sento
a due Chi m' aiuta per pietà.
Alme belle innamorate
Dite voi, che lo provate
Se più bel piacer si dà. (*partono*.

SCENA IV.

Loggia, per cui si trapassa alle stanze di Rafaele, Fantuzzi, e Zelada.

Fant. NO perdonami, amico, io non ti credo:
Questi pregj sì illustri

Io non ritrovo in me: di tante lodi,
Onde m' onora il labro tuo, non vedo
Qual ne sia la ragion, (so ben per prova,
Che il suo labro al suo cuor non fu mai unito;
O costui vuol tradirmi, o m' ha tradito.)

Zel. Come! e creder non puoi
I detti miei veraci?

Fant. Zelada per pietà lasciami, o taci

Zel. Che taccia il labbro mio? No non fia vero
Obbedirti non deggio. Io vo, che ognuno
Sappia di quai virtudi hai colmo il cuore.
Tu il sostegno, l' onore
Sei di Roma, e del Mondo: il vero, il giusto
Sempre parlano in te: Tu del Triregno
Più di quanti noi siam saresti degno.

Fant. (Certo costui qualche gran frode ha in te-
Zelada, io so, che questa sta.)
Artificiosa lode è in te fallace,
E vera ancor da labbri tuoi mi spiace.

Zel. E' un sincero tributo
Del mio labro non curi?

Fant. A me son troppo
Preziosi i momenti, ed io non posso
Perdergli in ascoltarti.
S' altro non hai da dirmi, o parto, o parti.
So, ch' Alessandro Albani,
E ne ignoro il perchè, di me va in traccia.

Zel. Tacer di te? ma come vuoi, ch' io faccia?

Fant. E ben giacchè ti piace,
Contrastar più non vuò: segui gl' impulsi
Del natural desio:
Io per me n' ho abbastanza: udisti? Addio. *par.*

SCE-

SCENA V.

Zelada solo.

NO, non mi stancò, e tanta
Arte in uso porrò, che alfin di lui
Giungerò a guadagnar l' affetto, e il core:
Vince il natio rigore
De più duri macigni umida stilla
Collo spesso cader. Rovere annosa
Cade a' colpi frequenti
D' assidua scure. Esser dovrà Fantuzzi
Più duro, e più costante
Degli stessi macigni, e delle piante?
Una voce al cuor mi sento,
Che mi dice: il tuo contento
Una volta giungerà.

SCENA VI.

Magnifica Galleria, in cui veggonsi rappresentate in grandissimi quadri le azioni di diversi Papi. Alessandro Albani, e Fantuzzi.

Fant. SE m' ingannasse, Albani,
Sarebbe crudeltà.
Alef. Per Dio sagrato
Ingannarti? e perchè? Tu lo vedrai.
Pria, che tramonti il sol Papa sarai.
Fant. Ma come in un istante
Tutto cangiò d' aspetto? e Serbelloni...?

Alef.

Alef. Non cura il Trono.
Fant. E che dirà Negroni?
Sai pur . . . . .
Alef. Negroni anch' eſſo
Si dà pace, e vedendo
Che ſu di lui non può cader la ſcelta,
Della tua va contento, e ſeco inſieme
Ciaſcuno eſulta, e di letizia freme.
Fant. Ciel, che gran paſſo è queſto?
Alef. Il paſſo è grande,
Ma alfin tutto ſi vince
A forza di virtù!
Fant. Ma in queſti, oh Dio
Calamitoſi dì, ſai quante cure
Stanno intorno ad un Papa.
Alef E bene, Amico,
Che tale ancor poſſo chiamarti; aſcolta
In tutte l'opre tue di tua giuſtizia,
Della coſcienza tua, di tua ragione
Solamente le voci, e al Ciel del reſto
Laſcia ogni cura, il tuo dovere è queſto.
Divina forza occulta
Darà conforto all'alma tua ſmarrita.
Gl'illuſtri eſempi imita
De' tuoi Predeceſſori. Oſſerva Orſini, (1)
Come della ſua Chieſa
I diritti ſoſtien, de' ſuoi nemici
Intento a render l'alterigia doma,
E a fiſſar l'arti, e l'opulenza in Roma.
Fant. E' ver di ſue grand'opre
Viva è la fama ancor.

Alef.

(1) *Accennando un Quadro.*

Aleſs. Mira Corſini,
Che al decoro, al vantaggio (1)
De' ſuoi ſudditi veglia; ecco l'eccelſe
Fabbriche che inalzò: D'Ancona il Porto
Sorger vedi ſu i Veneti confini.
Ecco quà Lambertini,
Che le ſcienze protegge
E la vera virtù ne' cuori iſpira.
Ganganelli rimira,
Che dà la pace al Mondo, e riconduce
Obbedienti al ſuo Soglio in un momento
Portogallo, Avignone, e Benevento.
Fant. Oh magnanimi, e degni
De' Celeſti Congreſſi!
Aleſ. Ma ohimè! vedo gl'iſteſſi
Sotto aſpetto diverſo. Ecco Corſini, (2)
Che ſedotto dell'or da avara ſete
La moneta corrompe. Orſini oſſerva
Che dall'infame Coſcia
Guidar ſi laſcia, e a ſuo piacer s'aggira.
Lambertini rimira,
Che per troppa viltà la Dateria
Vende alla Spagna; onde provò poi Roma
Della fame i terribili flagelli,
Ecco, oimè! Ganganelli,
Che da Biſchi, da Giorgi, e da Lovatti
Stoltamente corrotto,
Tutta Roma flagella, ed aſſaſſina.
La Scofra Tiburtina
Vedi ſenza roſſore; e ſenza impaccio

Che

(1) *Accennando un quadro.*
(2) *Accennando altro quadro.*

Che sta dormendo al suo Buontempi in braccio.
Ah l' Artefice errò: mai non doveva
Avvilire a tal segno i suoi pennelli:
Quì i Papi fan pietà: non son più quelli.
Se nel Soglio tu brami
Di terminare una gloriosa vita
Fuggi i lor vizi, e le virtù ne imita.
Fant. Questi ritratti, oh Dio!
M' empiono di spavento.
Alef. Io già tel dissi.
Adempi il tuo dover: del resto, Amico,
I timori son vani.

SCENA VII.

Servale frettoloso, e detti.

Serv. AHimè!
Alef. Prence che fu?
Serv. Muor Veterani,
Fant. E chi l' uccide?
Serv. Oh Dio! Zelada.
Alef. E come?
Serv. Tutto dirò: Zelada impaziente
Nè so il perchè, di rinvenir Fantuzzi
Urta, atterra, rovescia
Quanti incontra di noi. Fantuzzi alfine
Da lungi osserva, che sen fugge, e a lui
Per la più corta via rapido vola.
Inosservata, e sola
Angusta scala ei vede, onde pian piano
Veterani scendea: questi già cieco,

E inabile a fuggir ſente alle ſpalle
Quel furioſo, che ſcende: aita, ei dice,
Soccorſo per pietà: ma quel ſuperbo,
Non curando il ſuo dir: paſſar vogl' io,
Grida; voglio paſſar, in ciò dicendo
Una ſpinta gli dà. Quell' infelice
Dall'alto della ſcala
Precipita a quel colpo, e appiè di quella
Si trova in un baleno
Pallido eſangue, e ſcontraffatto il viſo,
Pien di ferite, e nel ſuo ſangue intriſo.

Faut. Che indegno!

Aleſ. Che fellon! Per Dio vorrei . . .

Serf. Ma in queſt' oggi non ſei
Capo d'ordine?

Aleſ. E ben?

Serf. Dunque puniſci
Cardinal sì malvagio, e nel ſuo ſcempio
Abbia il Conclave un memorando eſempio.

Aleſ. Ma il mio Nipote intanto,
Ch' oggi è Collega mio, che fa? che dice?
Lo fe arreſtar?

Serf. Sì di catene avvinto
Ha il colpevole innanzi; eccolo appunto,
Che lo conduce a te: ma non per queſto
Egli e men fiero; ed orgoglioſo in volto.

SCENA VIII.

Zelada incatenato tra i Facchini del Conclave preceduto da Gio. Franceſco Albani, e detti.

Aleſ. TEmerario! che aſcolto (1)
Parla, dì, che faceſti? il tuo delitto
Nemmeno orror ti fa, nè ti confonde?
Parla (nemmeno il traditor riſponde!)
M' odi Zelada? intendi,
Che parlo a te? Son tali i detti miei
Che un reo come tu ſei, debba ſprezzarli?
Zel. Quando parli così, meco non parli.
Al. (Che audace, e il ſoffro ancor?) e tanto orgog-
Fin quando ſei dalle catene oppreſſo? (lio
Zel. Io non mi cangio; ognor ſarò l' iſteſſo:
O reo non ſono, o ſe ſon reo, ſon tale,
Perchè quando vi vedo
Tutti contro di me, nè alcun mi vuole
Segretario di Stato, io non v' appreſto
La morte a quanti ſiete
Colle fiamme, col ferro, o col veleno:
Sì, ne ho rimorſo in ſeno:
Sì, queſto è il fallo mio
Son reo pur troppo, e lo confeſſo anch' io.
Aleſ. Ah perfido!
G. Fr. Ah ſuperbo!
Aleſ. Il Papa nuovo
Deciderà di lui: m' offende a ſegno,
Che più non vuò aſcoltarlo,

Nè

(1) *A Zelada, che arriva.*

Ne mi fido al mio ſdegno in giudicarlo.
Perfido! non comprendo,
Se ſei feroce, o ſtolto;
Se ti vedeſſi in volto
Avreſti orror di te.
Olà ſi cuſtodiſca (*a' Facchini.*
Nel carcere più nero.

Zel. In vano, Albani,
Spaventarmi pretendi in faccia a mille
Orribili ſupplizi
Vedrai chi ſon; vedrai come ſi muora
Farò tremarti in queſto ſtato ancora.
A morir ſe mi condanna
La tiranna ingrata ſorte,
Io ſaprò morir da forte
Senza un' ombra di viltà.
Io ſarò qual querce annoſa
Che ſe al fin piega la fronte
Seco fa d' eccelſo monte
Rovinare una metà. (1)

Aleſ. Va pur te n' avvedrai: ma intanto, Amico,
Veterani, che fa? Per la ſua vita
V' è ancor qualche riparo? a lui ſi vada,
Vediam, ſe de' Chirurghi
L' opra gli può giovar. (*parte.*

Fant. Tutto ſi tenti
Per arreſtar quell' alma, e non ſi guardi
A fatiche, e a danari. (*parte.*

Serſ. Facciam quel che ſi può. (*parte.*

SCE-

(1) *parte tra i Facchini, e ſeco Gio. Franceſco.*

SCENA IX.

Veterani ferito, che siede sopra un sofà colla testa tutta fasciata, e accanto a lui il Cardinale Orsini, che lo sostiene con Medici, e Chirurghi. Indi Alessandro Albani, Fantuzzi, e Serfale.

Vet, Lasciami, Orsini,
Orf. Non sperar, ch' io ti lasci; in fin ch' io
La tua vita in periglio (vedo
Al tuo fianco sarò (Numi consiglio)
Vet Ahime, le mie ferite
Inasprisci toccando.
Orf. E ben, se vuoi,
Più non lo toccherò.
Alef. Numi, ancor vive? (1)
Serf. Respira ancor?
Fan. Tolta non è ogni speme?
Orf. Oppressa l' alma geme
Ma non estinta ancor: calda è la fronte
Batte l' arteria, e il cuor palpita in seno (2)
Vet. Ah nel mio letto almeno
Portatemi a morir.
Alef. Sì nel suo letto
Si trasporti è dover. Tu meco intanto (3)
Ne vieni: è tempo omai
Di coronarti.
Fant. Io seguo i passi tuoi
Alef. Voi l' assistete (*a' Medici.*)
E E tu

(1) *arrivando con gl' altri*, (2) *gli tocca la fronte, il polso, e il petto.* (3) *a Fantuzzi.*

E tu per ora abbandonar noi devi (*a Orſini* .
Io tornerò (*parte* .

SCENA X.

Orſini , e Veterani con Medici , e Chirurghi , e Facchini deſtinati per traſportarlo .

Orſ. MA pria , che ſi ſollevi (1)
Al ſuo languido ſpirto
Si dia qualche conforto ; acque odoroſe
Eſſenze ſpiritoſe
Bagnino le ſue tempie . (2)
Vet. Ahimè ! reſpiro .
Orſ. Già ritrova conforto al ſuo martiro
Piano per carità . (*a' Facchini che l' alzano* ,
Vet. Mancar mi ſento
Ahimè ... giran ... le ſtanze ... il letto .. mio
Dov' è ?
Orſ. Non dubitar con te ſon io . (*partono* .

SCE-

(1) *a' Facchini che vogliono alzarlo* . (2) *lo bagnano con acque ſpiritoſe* .

SCENA XI.

Gran sala illuminata con Trono per la Coronazione del Papa. All' aprir della scena al suon di maestosa zinfonia si vedono venire dal fondo del Teatro a due a due i Cardinali corteggiati dai loro Conclavisti, Segretari &c. e preceduti da Monsig. Sagrista, dal Segretario del Conclave, Medici, e Chirurghi. I Maestri di Cerimonie dispongono in ampia corona attorno al Trono i Cardinali, dietro a' quali si vede comparir Fantuzzi già rivestito degl' Abiti Pontificali, e sostenuto, e servito dal Cardinal De Bernis, e da Alessandro Albani.

Fant. PRenci, se ascendo al Soglio,
Del vostro amor, del vestro zelo è
Il rammentar che tutto (frutto.
Dono è di voi, fra tanti beni, e tanti,
Che d' un Papa al destino uniti sono
Questo è il maggior, ch' io troverò sul Trono.
Ales. Signor, ciascun di noi
D' esser lieto ha ragion: alla tua scelta,
Scelta del Ciel, già tutta Roma esulta.
La vecchia età, l' adulta,
La lieta gioventù, l' imbelle sesso
Battono palma a palma: infin gl' istessi
Innoconti fanciulli,
Non san perchè, ma sul comune esempio
Gridan: Fantuzzi è Papa, al Tempio, al Tem-
Fant. Son grato a tanto amor. (pio.

Ber. Ah su quel Trono
Permetti amato Prence;
Ch'io ti miri una volta, ultimo segno
delle mie brame. (*Fantuzzi sale sul Trono.*)
Fant. A voi che in sen nutrite
Zelo, valore, esperienza, e fede
Tutto fido me stesso, e m' abbandono.
Delle cure del Trono,
A cui, vostra mercede, or sono asceso
Siatemi scorta a tollerare il peso.
Voi dell' affetto mio
Dubitar fin ch' io viva non potrete.
Giustamente chidete
Tutto per voi farò: tutti felici
Tutti paghi vorrei: solo una grazia
Fin d' adesso vi chiedo; alcun non venga
Per Zelada a parlarmi udir non voglio
Sia ragione, o sia torto
Di Zelada parlar . . . .

SCENA ULTIMA.

Gio. Francesco Albani, e detti.

G. Fr. ZElada è morto.
Fant. Come?
Alef. Che ascolto mai?
G. Fr. Quell' uom superbo
Di star fra' ceppi avvinto
Non soffrendo di più; vedendo estinta
Di dominar fra voi l' avida speme,
S' agita, smania, e freme;

Di-

Dibatte i denti, e i livid' occhi gira,
Al fin la rabbia, e l' ira
Non potendo sfogar, ſtringer ſi ſente
Da un acceſſo di bile intorno al core,
Che lo ſoffoga all' improvviſo, e muore.
Fant. Ahimè!
G. Fr. Mi ſento ancora
Inorridir. Da quell' impura bocca
Mille orrende beſtemmie
Vomitando morì. Sua morte in ſomma
Fu ſimile alla vita: alteri, irati,
Superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi moti fur, l' ultime voci.
Fant. Oh Giuſtizia di Dio!
Aleſ. Senza dimora
Si dia tomba a coſtui, perchè la gioia
Di queſto dì non avveleni.
G. Fr. Oh viſta!
Oh rimembranza amara!
Ber. Signor, chiedono a gara (*a Fantuzzi.*)
Di vederti i tuoi Figli: il Popol tutto
Col tuo eſpetto conſola; anch' io lo bramo.
Aleſ. Soſpira ognun, . .
Fant. E ben s' appaghi: andiamo.

Coro di Facchini.

Su compagni allegramente
Coroniam sì fauſto dì,
Di ſtar chiuſi finalmente
Queſta B. . . . finì.

Fine del Dramma.